

ARTICO spazzatura

Contaminati dai nostri rifiuti, gli animali del Polo Nord stanno sempre peggio.

di LUCA SCIORTINO

Se qualcuno ha la curiosità di sapere come stanno gli animali del Polo Nord, niente è più interessante del dossier del Wwf International appena reso pubblico. Con una conclusione: lo stato di salute della fauna artica è gravemente compromesso dalle sostanze chimiche inquinanti giunte dalle zone temperate grazie ai venti e alle correnti oceaniche.

Non bastava sapere che sostanze chimiche pericolose vengono trovate nelle reti fluviali e nelle falde acquifere, nei lombrichi e nelle uova degli uccelli, nei pesci, nei rettili e negli animali d'allevamento; nel sangue, nel latte materno, sulla pelle, sui vestiti, nel cibo che consumiamo. Anche l'Artico, così remoto, è ormai una sorta di spazzatura del pianeta. Il rapporto Wwf, il più



WWF/JAN VAN DE KAM

WWF / WILLIAM W. ROSSITER

così remoto e così sporco

Artico, con le zone in cui si trovano gli animali



Fonte: * National Snow and Ice Data Center. National Aeronautics and Space Administration

TUTTI MALATI DI INQUINAMENTO

Gli orsi sono intossicati da composti perfluorinati. Foche e leoni marini da pesticidi e metalli pesanti. I corpi di alcuni beluga (sotto) ritrovati in un fiume canadese erano così contaminati da essere giudicati rifiuti tossici.

completo mai elaborato, raccoglie studi pubblicati in riviste scientifiche su sostanze utilizzate in industrie o agricoltura: i ritardanti di fiamma bromurati (Bfr)

e i composti perfluorinati, presenti negli elettrodomestici; i policlorobifenili (Pcb), usati nell'industria elettrotecnica e come plastificanti; pesticidi come il Ddt, il cui uso continua nei paesi in via di sviluppo; i perfluorotani (fra cui Pfoa e Pfos), impiegati nella produzione di polimeri, adesivi, cosmetici, rivestimenti per tappeti.

Secondo il rapporto, questi composti alterano il sistema immunitario e ormonale degli orsi polari, i livelli di vitamina A e lo spessore delle ossa. Nelle foche e nei leoni marini causano deformità scheletriche, malattie della pelle, problemi riproduttivi, alterazioni negli ormoni tiroidei. Nei beluga infezioni parassitarie e tumori intestinali. Negli uccelli, infine, gli effetti nocivi riguardano la riproduzione,

il comportamento, lo sviluppo, il piumaggio, i periodi di incubazione delle uova.

Siamo ancora lontani da una comprensione profonda degli effetti degli inquinanti sulla fauna selvatica: per molte specie non esistono ricerche in letteratura sul metabolismo o le normali funzioni immunitarie. «Questi studi sono basati su prelievi di sangue e di grasso sugli animali artici» riferisce Eva Alessi, biologa e consulente scientifico della campagna Wwf-DettoX. «Siamo in possesso di indizi che dovremmo prendere in seria considerazione: man mano che saliamo lungo la catena alimentare troviamo un accumulo sempre maggiore di inquinanti chimici. A ogni passaggio i contaminanti accumulati nella specie predata si concentrano nel predatore. L'uomo è parte di questa catena».

L'Europa oggi si trova di fronte a una scelta decisiva per poter migliorare le

così: in autunno ci sarà il voto in seconda lettura del Parlamento europeo sul Reach, il regolamento che obbligherebbe le imprese produttrici di composti chimici a valutarne i rischi e a prendere le misure necessarie per gestirli. In particolare vuole incentivare, dove è possibile, la sostituzione di queste sostanze con altre meno pericolose. Il nuovo regolamento sulle sostanze chimiche sarà un'opportunità unica per i legislatori di assicurare a esseri umani, fauna selvatica e ambiente un futuro più sicuro.